

IL PAPIRO DEI RE RESTAURATO

Il R. Museo di Antichità di Torino, per iniziativa del prof. G. Farina, direttore del Museo predetto, ha avviato la stampa di una serie di pubblicazioni aventi per oggetto l'illustrazione delle preziose collezioni egiziane, di cui il Museo è dovizioso.

Aprè la serie il volume dovuto al prof. Farina stesso, riguardante uno dei più importanti documenti egizi, il cosiddetto «*Papiro dei Re*». Assai decorosa la veste editoriale, comodo il formato del volume. Mette conto inoltre segnalare, sia pure di passaggio, una nota simpatica e, se si vuole, importante, che il prezzo cioè della pubblicazione è stato volutamente contenuto entro limiti non tanto modesti quanto onesti assai (1).

Il volume conta oltre una settantina di pagine, dense di contenuto. È pregio dell'A. aver saputo toccare tutti gli argomenti relativi al «*Papiro dei Re*» e riassumere le ultime, definitive conclusioni intorno a quello che, a buon diritto, meritò di essere ritenuto nel passato il più tormentante dei problemi egizi — intendiamo parlare della cronologia — senza per questo diffondersi in un numero astronomico di pagine.

Molteplice fu il lavoro dello studioso. Non certo il meno gravoso fu quello di dare a tutti i frammenti del papiro il posto preciso che ad essi spetta nell'insieme del documento. Oggi, a lavoro ultimato, chi esamini il testo del papiro esposto proprio a sinistra della porticina che immette nella tomba dell'architetto Haje, nella Sala al primo piano del R. Museo detta per antonomasia del «*Papiro Regio*», oppure chi lo scorra riprodotto sulle tavole annesse al volume citato, difficilmente potrà farsi un'idea esatta della somma di fatica, lunga e paziente — quest'aggettivo si può a buon diritto ritenere peculiare per gli egittologi! — richiesta per riunire più decine di frammenti, taluni addirittura minuscoli. Solo a prezzo di silenziosi, ignorati sforzi, perseguiti con energica alacrità per lungo tempo, lo studioso ebbe ragione della difficoltà del lavoro e poté pervenire a ricostruire la successione cronologica dei componenti le dinastie egizie e delle dinastie stesse, almeno di quelle menzionate sul pa-

piro, perchè è noto che il testo ieratico tramandoci dai frammenti giunge soltanto ad una parte della XVII dinastia.

L'A., nelle pagine introduttive, nega risolutamente che il papiro fosse stato rinvenuto intatto e che in conseguenza del trasporto in Italia andasse in briciole. La verità è che il papiro fu trovato e raccolto in miseri frustoli, e in tali condizioni lo vide appunto J. Fr. Champollion, nella permanenza che fece a Torino nel 1824.

Nel passato furono avviati tentativi di ricostruzione del testo e di collocazione dei frammenti: ricordiamo i nomi di G. Seyffarth, R. Lepsius, Sir J. Gardiner Wilkinson; tentativi riusciti più o meno manchevoli e, pertanto, imperfetti. Oggi il papiro, in quello che è il suo definitivo restauro, si presenta come un insieme di undici colonne superposte, in cui i regnanti egizi, uno dopo l'altro, raggruppati in dinastie, figurano a partire da mitiche dinastie divine e predinastiche fino alla XVII storica, conservataci fino al quintultimo re.

L'anonimo scriba, cui dobbiamo il testo ieratico del «*Papiro dei Re*» non si è permesso — per quanto possiamo rilevare — eccessiva licenza nella sua copia, nè è caduto in errori gravi: qua e là si nota che non sempre ebbe l'attenzione di cambiare inchiostro, ossia di servirsi di quello rosso nel ricopiare i nomi degli iniziatori delle singole dinastie; al cartello racchiudente i nomi di regnanti appartenenti a dinastie anche remote, aggiunse meccanicamente — un vero «*lapsus calami!*» — l'espressione di augurio che era di prammatica far seguire soltanto al nome del re vivente: «*stia vivo, stia sano, stia salvo!*»; la formula che introduce la durata della vita di ogni singolo regnante è più volte omessa a partire da Sôser; un errore è rilevabile nella somma degli anni di regno degli appartenenti alla Corte di Estowe (coll. V-VI), ecc.; ma, tutto sommato, dobbiamo essergli grati della sua diligenza, e soltanto alla sorte si può intendere rivolto il nostro disappunto per il poco buono stato, lacunoso per giunta, in cui ci ha fatto giungere il documento.

Di ogni colonna del testo ieratico l'A. dà a suo luogo la trascrizione geroglifica e la traduzione italiana, cui fa seguire la parte illustrativa e critica nel con-

(1) Farina G., *Il Papiro dei Re restaurato*. Dott. G. Bardi editore. Roma, 1938-XVI.